

L'inflazione colpisce anche il latte

«Un litro costa 10 centesimi in più»

LUCA MAZZA

L' aumento incontrollato dei costi delle materie prime sta mettendo in ginocchio la filiera del latte. Con il boom dei prezzi di soia e mais (+200%) e dei fertilizzanti per la coltivazione dei foraggi (+300%) «oggi produrre un litro di latte costa agli allevatori in media 10 centesimi in più al litro». A lanciare l'allarme è Giovanni Guarneri, Coordinatore del Settore Lattiero-caseario di Alleanza Cooperative Agroalimentari, una filiera a cui fa capo più del 65% di tutti i produttori nazionali. Alla luce dell'impegnata inflazionistica, in pratica, l'accordo siglato il 9 novembre scorso al ministero dell'Agricoltura dopo oltre un mese di trattative tra le parti per alzare il prezzo della materia prima conferita dalle stalle fino alla soglia massima di 41 centesimi al litro (con un «premio di emergenza» di 3 centesimi per gli

allevatori) risulta già obsoleto e comunque insostenibile per il comparto. «Le cooperative italiane stanno facendo miracoli per mantenere una remunerazione del latte adeguata ai propri soci e comunque tendenzialmente più alta rispetto al resto del mercato, ma se la situazione rimane invariata, rischiano di chiudere», afferma Guarneri. Secondo il coordinatore dell'Alleanza, la Grande Distribuzione è infatti chiamata a «riconoscere lo stato emergenziale, adeguando i listini senza fare muro». Così anche i consumatori da parte loro «devono prendere coscienza della condizione di insostenibilità che sta vivendo il settore produttivo. Questo non è un problema squisitamente economico, ma anche sociale: non si tratta di margini aziendali, ma di sopravvivenza delle imprese e di tenuta dell'indotto del lattiero caseario italiano». Il grido d'allarme che arriva

dalle stalle di tutta Italia è quello di riconvocare «con urgenza» il tavolo del latte. «Non possiamo permetterci di perdere altro tempo prezioso, siamo già al capolinea – sottolinea Guarneri –. Abbiamo bisogno di un intervento straordinario del governo a supporto delle nostre imprese e delle nostre stalle e dobbiamo tornare a sederci immediatamente al tavolo per tracciare insieme le linee guida per una politica di settore strutturale. Inoltre, serve definire una strategia di medio-lungo periodo che fornisca alla filiera lattiero casearia italiana gli strumenti necessari per sopravvivere oggi, crescere e competere nei mercati internazionali una volta superata questa drammatica contingenza».

Da Nord a Sud si segnala una difficoltà crescente ad andare avanti. «La situazione dei nostri allevamenti bovini da latte è delicatissima – spiega il presidente di Confagricoltura

Piemonte Enrico Allasia – perché la crisi che sta vivendo il comparto nella nostra regione è ulteriormente acuita da prezzi all'origine che, storicamente, sono più bassi rispetto a quelli delle altre regioni del bacino padano». Nei giorni scorsi nel Lazio si è svolto un confronto a livello regionale sulla crisi del settore per individuare risposte alle richieste dei produttori locali. In Sardegna sta montando la protesta. Due giorni fa un lungo serpentine di trattori e altri mezzi agricoli con a bordo decine di pastori sardi si è mosso in direzione della zona industriale di Prato Sardo a Nuoro per «dare la sveglia» a governo e Regione. Per domani Coldiretti Sardegna ha annunciato una manifestazione a Cagliari e in altre città dell'isola per protestare contro i rincari dei costi dell'energia e delle materie prime per agricoltori e allevatori e contestare le lungaggini burocratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO RINCARI

L'Alleanza Cooperative Agroalimentari lancia l'allarme per la tenuta della filiera. Con il boom dei prezzi delle materie prime l'accordo di novembre sul prezzo è da rivedere. Gli allevatori: «Tavolo da riconvocare»



Maurizio Gardini

